

Flash e il Piceno

di M. Raffaella Massimi

Flash, il mensile di vita picena". È questa la dicitura che, dal 1979, contraddistingue la testata di copertina della nostra rivista e che tutti gli affezionati lettori conoscono bene.

Al fine di giustificare la scelta di questi termini, abbiamo deciso di tracciare l'esatta ubicazione degli "ultimi" (ultimi in ordine cronologico) confini del Piceno inteso come territorio d'utenza entro cui opera il nostro giornale. E, per raggiungere lo scopo, abbiamo affrontato un'impresa tanto ardua quanto avvincente.

Secondo la tradizione, i Piceni, dai latini chiamati "Picentes", di origine e di appartenenza Sabina, sarebbero giunti ad Asculum (Ascoli) durante una primavera sacra al seguito del "Picus" (Picchio),

l'uccello sacro che avrebbe rappresentato il loro animale totemico. Da qui sarebbe poi scaturito il nome dello stesso territorio Piceno.

Con questa denominazione ("Piceno"), nel corso dei secoli, è stata poi indicata un'area geografica che ha subito, grazie a favorevoli condizioni, notevoli mutamenti di estensione territoriale e di confini.

Non si ha una unanime convinzione in merito, ma la maggior parte degli studiosi tende a collocare i confini del "primo" Piceno nella fascia dell'Italia centrale, delimitata dall'Adriatico ad Est e dagli Appennini ad Ovest, compresa tra il fiume Foglia a Nord (oltre la zona dell'Anconetano) e il Pescara a Sud (oltre la Valle del Vomano).

Siamo nel 268 a.C., quan-

do gli abitanti del Piceno (i "Picenti"), si trovarono legati ai Romani da un trattato d'alleanza e vennero poi dagli stessi sottomessi. In questo anno, dopo la battaglia di Ascoli, la zona venne in parte incorporata allo Stato Romano ed in parte confiscata. I Picenti vennero deportati nell'"Agro Picentino" (cioè nel Salernitano, ove fondarono "Picentia", sul golfo di Salerno) ed il loro territorio divenne in gran parte "ager publicus" (cioè suolo pubblico). Restarono libere ed alleate, le sole città di Ascoli, di Ancona e più tardi le colonie di Firmum (Fermo), di Hadria (Atri) e di Castrum (probabilmente Giulianova).

Nei primi anni del suo Impero, Ottaviano Augusto decise di suddividere i territori della Penisola in Regioni. Così

facendo, nel 27 a.C., sancì giuridicamente una delimitazione che ancora oggi, nel XX sec. trova tangibili conferme.

Geograficamente si trattò di un'area più ristretta rispetto alla precedente, soprattutto nel senso della lunghezza: il confine a Nord fu tracciato dal fiume Esino, mentre quello a Sud dal Salino. Il "Picenum", racchiuso tra il Sannio (IV) e l'Umbria (VI), formò quindi, la V Regione (V Regio Italiae), comprendente 23 comunità autonome, di cui 5 (Ancona, Ascoli, Fermo, Atri e Teramo) erano colonie. Tale zona si trovò a confinare a Nord coi Galli Senoni, a Ovest con gli Umbri, a Sud-Ovest coi Sabini e a Sud coi Vestini.

Nel corso della storia il territorio piceno andò spesso soggetto a "manipolazioni" dei suoi confini: nel 292 d.C. fu riunito con l'Umbria nord-orientale nella Provincia "Aemilia et Picenum" e sotto Diocleziano la maggior parte di esso fu posto sotto il Vicario d'Italia.

Il fiume Esino, ancora nel 500 d.C., rappresentava il limite settentrionale del Piceno, che gradualmente si identificò con la Marca d'Ancona, confinante col Ducato di Spoleto.

Oggi riteniamo comunque accettabile la divisione operata da Augusto, seppur consapevoli che tale configurazione non corrisponde propriamente all'"ethnos picenum". Ritrovamenti archeologici, infatti, dimostrano che la cultura al Nord dell'Esino ha caratteristiche più tipicamente etrusche che non picene.

Geograficamente, è denominata Piceno la striscia dell'Italia centrale che, delimitata dall'Appennino a Ovest (intendendo la zona pre-appenninica) e dall'Adriatico ad Est, si estende dalla foce dell'Esino a Nord (comprendendo le zone del Maceratese, di Fabriano ed Ancona) a quella del Salino a Sud (all'altezza di Silvi, tra il torrente Salinello e il fiume Pescara, inclusa tutta l'area della Val Vibrata).

Quindi in finale, consapevoli di ciò che storicamente si è inteso per territorio Piceno e a scanso di eventuali mal di testa, possiamo concludere che per "vita picena" il nostro giornale intende riferirsi, grosso modo, a quella realtà che si estende nell'ambito più autenticamente e più genuinamente piceno: l'ascolano.

